Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 6 febbraio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il sindacato

Agenda Uil per i candidati: lavoro e Fisco le priorità

L'appello

Il segretario regionale Rea: chi vincerà riveda subito le tasse per la Campania

Partono dalle cinque proposte della Uil nazionale (Riduzione delle tasse sul lavoro, Difesa e creazione di lavoro, rivalutazione delle pensioni, riduzione dei costi della politica, ammodernamento della Pubblica amministrazione) per declinarle sul territorio aggiungendone altre «con l'obiettivo di coinvolgere le forze politiche che si candidano a rappresentare nelle assisi parlamentari la nostra Regione, a farsi portatrici di una reale attuazione di iniziative concrete per il Mezzogiorno e la Campania». Così la Uil regionale entra nel dibattito elettorale ricordando che il destino del Paese e quello del Mezzogiorno sono inscindibili.

Lavoro, fisco, servizi, fondi europei e costi della politica: sono i cinque punti, i cinque impegni che la Uil Campania consegna ai candidati di tutti gli schieramenti in corsa alle elezioni politiche. «Ci rivolgiamo in particolare a coloro che rappresenteranno la Campania e il Mezzogiorno - ha spiegato Anna Rea, segretario generale della Uil Campania - la nostra agenda degli impegni e delle priorità vuole essere uno strumento valido anche per ricostruire quel legame interrotto, ma fondamentale, tra eletti ed elettori. Un primo sforzo lo richiederemo nei primi cento giorni a coloro che vinceranno queste elezioni e riguarda le tasse, che in Campania sono le più alte del Paese (pressione fiscale al 48,9% rispetto all'Italia che sfiora il 47%), non si può continuare a chiedere ai cittadini di pagare tributi altissimi mentre la disoccupazione e la cassa integrazione aumentano, i pensionati vivono di stenti e la precarietà è all'ordine del giorno: si prendano le risorse ricavate dalla battaglia all'evasione fiscale per abbassare la odiosa pressione fiscale che blocca anche i consumi».

Insomma, questo momento di crisi, può rappresentare l'occasione per far ripartire tutta la Nazione con maggiore forza. «Ma - sostengono dal sindacato - riteniamo necessario che siano priorità per le forze politiche che si candidano a rappresentare la Campania nelle assisi parlamentari l'equità sociale, la riduzione fiscale e lotta all'evasione». E aggiungono dal sindacato «L'imposizione fiscale locale in Campania (fra addizionali Irpef regionali, comunali, Imu e Tares) costa poco più di 1000 euro l'anno, a fronte di un reddito medio che non supera 20.000 euro annui, e se a ciò sommiamo il costo vertiginoso della Rc Auto, il costo del bollo auto, il costo della benzina e i ticket su farmaci e specialistica, ci rendiamo conto di una situazione insostenibile per tanti lavoratori dipendenti, pensionati e giovani».

Sul lavoro, poi, il leader della Uil Campania tra le varie ipotesi lancia alcune specifiche come la tassazione zero per le imprese che assumono nel prossimo biennio, le zone a burocrazia zero e sgravi fiscali per attrarre investimenti ed ancora un'agenzia nazionale che monitori e sveli il lavoro nero e sommerso, piaga del Mezzogiorno. Passando per i servizi fondamentali come la sanità ed i trasporti completamente al collasso e «dove bisognerebbe razionalizzare ed evitare sprechi», Anna Rea, lancia poi un appello a tutti gli Enti locali, Comune di Napoli in testa: «Non possiamo permetterci la loro assenza nemmeno per un solo giorno della campagna elettorale, soprattutto se in questo periodo di "distrazioni elettorali" il Comune di Napoli delinea un piano di rientro di lacrime e sangue, un'altra mannaia per i cittadini napoletani sulla quale la Uil non resterà inerme».

re.cro.

La stoccata
La leader: meno distrazioni elettorali da parte degli amministratori

IL DENARO

gesco

Appello di AssoUtenti al Comune: Un commissario per Anm

Per risolvere la "drammatica" situazione economica di Anm, AssoUtenti Napoli, attraverso il suo delegato provinciale Antonio di Gennaro, chiede al sindaco Luigi de Magistris di nominare un commissario governativo per l'Azienda Napoletana Mobilità. "La sospenzione del servizio causa mancanza di gasolio, che ha sconvolto il trasporto pubblico a Napoli lasciando appiedati migliaia di passeggeri - dice -, è la punta dell'iceberg di una situazione praticamente allo sfascio. Sì, il debito già esisteva all'insediamento di questa Giunta e, con l'annunciare da un paio di mesi una holding controllata da Napolipark, si è arrivati a un punto in cui il cittadino sta perdendo ogni diritto alla mobilità". •••

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'appello Lettera delle imprese

«Evitare il crac trasporti» Sos a Napolitano e Sepe

Gli operatori del settore: senza lo sblocco dei crediti fallimenti a catena

In testa all'elenco dei destinatari (dal premier Monti al governatore Caldoro) della loro allarmata lettera, spiccano i nomi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del cardinale Crescenzio Sepe. Aiutateci a scongiurale il collasso del comparto dei trasporti su ferro in Campania e a sventare una catena di fallimenti delle imprese che in quel settore operano per conto dello Stato e delle istituzioni locali, Regione in testa.

Firmano la lettera, a nome di tutte le imprese che operano nel settore, i responsabili della napoletana Ati Ascosa Ferroviaria Scral. Il tema sollevato è di drammatica attualità: il pagamento dei crediti che quelle imprese hanno contratto con la Regione per l'esecuzione di opere strutturali acquisite con regolare appalto. Uno specifico provvedimento di legge (collegato alla legge di stabilità del 2013) ha bloccato fino al 31 dicembre dell'anno in corso la possibilità da parte delle imprese di ricorrere ad azioni esecutive (per intenderci, decreti ingiuntivi) per poter recuperare le risorse spettanti.

Il provvedimento è passato dalla iniziale scandeza fissata al giugno del 2013 alla fine dello stesso anno. Nelle more il governo aveva deciso di nominare un commissario ad acta che assumesse la complicata gestione dei crediti con le imprese pianificando un piano di rientro. E tuttavia «a dispetto della concalamata esigenza di urgenza» la nomina del commissario - ricorda nella lettera l'ingegnere Antonio Liguori, coordinatore generale dell'Ati Ascosa - è avenuta solo dopo la pirma metà del 2012. La conseguenza è stata evidente: ritardi nell'avvio del piano di rientro e persistente blocco di ogni azione di recupero crediti da parte delle aziende. a Napolitano e Sepe è cheisto di «porre in essere ogni risolutiva solecitazione alla risoluzione dell'annosa questione affinchè la nostra terra ancora una volta, non debba venire alla ribalta della cronaca per un disastroso fallimento purtoppo molto vicino».

re.cro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il credito, l'innovazione Consuntivo positivo per l'istituto di via Toledo

«Banca full time, più famiglie agli sportelli»

Di Gennaro, direttore dell'Area Napoli: così migliorano i servizi

Antonio Vastarelli

«Una scelta gradita sia ai clienti che ai dipendenti». A poco più di due settimane dall'avvio della sperimentazione dell'orario prolungato in 5 filiali, il direttore dell'Area Napoli e provincia del Banco di Napoli, Michele Di Gennaro, traccia un bilancio positivo dell'iniziativa, segnalando un grande interesse sia da parte delle imprese, soprattutto quelle medie e piccole, che delle famiglie napoletane. «Sono soddisfatti sia i clienti che i nostri dipendenti», afferma. La riorganizzazione dei tempi prevede un'apertura al pubblico dalle 8.05 alle 20 dal lunedì al venerdì, e il sabato fino alle 13 (ma, in questo caso, solo per consulenze). Le filiali coinvolte sono, in città, quelle di via Marina, via Toledo e Ponticelli e, in provincia, quelle di Casalnuovo e San Giuseppe Vesuviano. «In questa prima fase pionieristica – afferma Di Gennaro – abbiamo notato, innanzitutto, l'entusiasmo da parte della clientela che si è mostrata addirittura sorpresa dal fatto che sia venuto meno un tabù, quello dell'apertura pomeridiana». Ma, sottolinea il dirigente di Banconapoli, «abbiamo anche registrato una disponibilità ritrovata dei colleghi che vivono questo cambiamento come un momento di crescita professionale». Anche perché, aggiunge, si lavora meglio e i clienti hanno più tempo per fare le proprie valutazioni. «Il non andare di fretta, il poter andare in banca in orari meno affollati, lascia ai clienti anche spazio alla riflessione e aumenta le capacità di scelta: c'è un approccio più sereno e consapevole», spiega. Importante, aggiunge, il fatto che «è possibile avere un contatto su appuntamento».

Un cambio di orario che comporta anche un cambio di abitudini. «Clienti che prima venivano da soli – racconta Di Gennaro – magari oggi vengono con moglie e figli il sabato, quando tutti sono più liberi, ad informarsi in vista di decisioni importanti, l'accensione di un mutuo, investimenti per i figli, piani previdenziali».

La sperimentazione, che a livello nazionale impegnerà 500 filiali del gruppo Intesa Sanpaolo, entro giugno dovrebbe coprire 50 sportelli del Banco di Napoli (nelle regioni Campania, Calabria, Puglia e Basilicata) ma, secondo il dirigente napoletano di Banconapoli, si tratta solo dell'inizio. «Questo approccio commerciale anticipa nuovi bisogni sia della clientela attuale che di quella potenziale, asseconda un cambiamento in atto della società. Penso che anche le altre banche ci seguiranno». Prima di estendere il piano, saranno valutati i risultati, anche insieme a lavoratori e sindacati. «Ma, dai primi segnali, molto positivi, sembra che questo processo di prolungamento degli orari sia irreversibile», afferma.

A sfruttare questa opportunità, nelle prime due settimane, sono state non solo le imprese («in particolare quelle medie e piccole», dice) ma anche le famiglie. Meno interessati i giovani che, conclude Di Gennaro, sono «già avvezzi a strumenti più evoluti che il Banco Napoli offre, ad esempio, attraverso i conti correnti e i servizi online».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il servizio
In cinque filiali la sperimentazione dei nuovi orari

Risorse La sede centrale del Banco di Napoli

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il Comune, lo sviluppo Le domande entro sessanta giorni

Sei edicole a Scampia, parte il bando per le aree

Al via il bando promosso dall'Assessorato alle Attività produttive del Comune di Napoli per l'assegnazione, con procedura a evidenza pubblica, di sei aree su suolo pubblico vincolate all'installazione di edicole nel quartiere Scampia. Alla selezione sono ammessi a partecipare singoli operatori, società di persone, società di capitali e cooperative. Le domande per l'assegnazione delle aree individuate dal bando devono pervenire in busta chiusa al Protocollo generale del Comune a mezzo raccomandata o a mano entro sessanta giorni a partire da oggi.

Una scelta, quella assunta da Palazzo San Giacomo, che ha la doppia valenza economica e sociale. «E' il primo bando per l'apertura di nuovi chioschi-edicole a Napoli - ha dichiarato l'assessore alle attività produttive Marco Esposito - e la scelta di Scampia non è casuale. Puntiamo a migliorare la qualità urbana di un quartiere difficile creando lavoro per le famiglie del posto. Le edicole saranno veicolo di cultura e rappresenteranno centri di aggregazione per il territorio». Tra le zone di Scampia interessate dal bando, via Hugo Pratt, via Labriola (altezza lotto U), l'area di accesso alla Villa Comunale in viale della Resistenza e il marciapiede del Rione don Guanella antistante la chiesa in costruzione. Il bando integrale è presente nell'Albo Pretorio on-line del Comune di Napoli raggiungibile al sito www.comune.napoli.it

re.cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

CONVEGNO

Impresa e Università patto per la crescita

«Impresa e Università: due facce della stessa medaglia per incentivare lo sviluppo» è il tema della giornata formativa svoltasi a Napoli per iniziativa del gruppo Giovani dell'Unione industriali in collaborazione con l'Università Unitelma Sapienza. All'iniziativa hanno partecipato gli studenti dell'Ipasr Petronio di Pozzuoli. «Il nostro scopo - ha detto il presidente del Gruppo giovani Vincenzo Caputo - è essere vicino ai ragazzi, dare loro una speranza e crescere e realizzarsi nel nostro territorio». Seecondo Caputo serve «una nuova politica industriale che metta al centro le eccellenze della Campania e del Mezzogiorno tra cui il settore energetico, la mobilità, le smart cities e il turismo».

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Scuola, slitta il piano iscrizioni fino a marzo

Miraglia: «Province in ritardo, il dimensionamento entro venerdì»

Elena Romanazzi

Il piano di dimensionamento della rete scolastica è pronto. Regione virtuosa, così viene considerata la Campania perchè quello che è stato fatto in due anni, in altre regioni è stato spalmato su più anni. Un virtuosismo che consentirà uno slittamento dei termini di iscrizione a metà marzo. «Ho chiesto al Miur - spiega l'assessore all'Istruzione Caterina Miraglia - ed anche se non ho ricevuto una risposta formale credo che verrà concessa questa possibilità proprio alla luce del lavoro».

La delibera regionale per il via libera al piano che coinvolge la rete scolastica di tutta la regione verrà approvata venerdì. Il presidente facente funzioni della Provincia di Napoli, Antonio Pentangelo, nella serata di ieri ha inviato alla Miraglia le ultime correzioni dopo una estenuante trattativa portata avanti con i sindacati e con i dirigenti scolastici.

La prima delibera provinciale non è stata del tutto stravolta ma si è venuti incontro alle esigenze di alcune realtà scolastiche. Resta dimensionata con un reggente il Colosimo, la scuola per non vedenti. Risolto invece il problema del Genovesi. Lo storico liceo classico avrà un preside e dunque autonomia piena grazie allo spacchettamento del Campanella. In pratica le sezioni di scienze umane verranno accorpate al Genovesi, quelle dello scientifico e del linguistico allo scientifico Cuoco. Una soluzione ritenuta la più soddisfacente (anche per ragioni di edilizia scolastica) da Maurizio Moschetti, assessore all'istruzione attualmente sospeso perchè candidato nelle fila del Pdl. L'operazione Campanella non è stata indolore. Due giorni fa i ragazzi si sono mobilitati per salvare la reggenza ed evitare un accorpamento che a loro avviso è devastante. Stessa mobilitazione da parte dei docenti. Ma - per il numero di iscritti, 470 - non ci sono alternative al dimensionamento. Altra novità riguarda il liceo classico Garibaldi. L'istituto situato a pochi passi da piazza Carlo III conta per l'anno in corso 612 iscritti e l'anno prossimo rischiava di perdere l'autonomia. La provincia ha deciso di rafforzarlo con l'approvazione della nuova sezione, unica a Napoli, di liceo classico internazionale opzione tedesco. Un percorso al termine del quale si ottiene un doppio diploma.

Altra novità riguarda il Caselli. Lo storico istituto professionale industria e artigianato di Capodimonte verrà accorpato con l'istituto alberghiero Duca di Buonvicino e non più con l'Isabella d'Este. Una scelta frutto di un progetto - spiega Moschetti che ha curato prima di lasciare l'incarico il piano - presentato dall'alberghiero e che prevede la valorizzazione delle ceramiche e il loro utilizzo come avviene anche in Lombardia, ad esempio le confetture in contenitori di ceramica. Una scommessa che, ne è convinto Moschetti, darà degli ottimi risultati.

Anche l'assetto della Diaz viene modificato. La sede centrale dell'istituto (a via dei Tribunali) verrà accorpata all'Elena di Savoia e non con il Galiani.La partita si chiuderà definitivamente venerdì. Domani è prevista una riunione con tutti i sindacati, con il direttore scolastico regionali. L'ultimo incontro plenario prima del via libera. I tempi della discussione non sono stati rapidi. La delibera doveva essere approvata il 15 gennaio scorso e si arrivati a febbraio. Non certo per la regione. Molte province hanno approvato in ritardo il nuovo assetto. Avellino solo questa mattina invierà il piano. Ed anche a Salerno ci sono stati delle problematiche in alcuni comuni della provincia. «Alla fine - spiega Miraglia - si è fatto un grande lavoro cercando di non mortificare il personale docente grande attenzione a non mortificare il personale docente e i dirigenti».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

A Gianni Maddaloni una palestra ricostruita davanti casa del boss

Gianni Maddaloni potrà presto avere una sede ulteriore per la sua scuola di judo impegnata a favore dei giovani della periferia nord di Napoli. La promessa arriva da Enzo Pastore, presidente del comitato regionale della Federcalcio, che l'ha annunciata nel corso della presentazione della partita «Gol senza frontiere» che si svolgerà sabato tra la nazionale diplomatici e la selezione dei giornalisti sportivi della Campania. Il nuovo spazio fa parte delle palestre annesse al campo sportivo di Secondigliano che si trova in via Cupa Censi dell'Arco, a circa trenta metri dalla casa dove viveva ed è stato arrestato il boss Paolo Di Lauro, detto «Ciruzzo ò milionario». La struttura sportiva è stata recentemente ristrutturata dalla Regione in collaborazione con la Federcalcio. «In quel campo - ha spiegato Pastore - vogliamo metter su un oratorio laico, con tante attività sportive, ricreative e di studio per i ragazzi. E anche Gianni Maddaloni potrà avere uno spazio, con una piccola palestra che abbiamo pensato di dare a lui per le sue attività».

IL MATTINO

gesco

Documento di Svimez con Censis, Banconapoli e altre 18 associazioni. Oggi la presentazione ai partiti

Sud, il manifesto del rilancio

«Non bastano i fondi europei: serve un piano per energia, infrastrutture e welfare»

È il momento di proposte, serie e concrete. Le hanno racchiuse in un «manifesto», che sarà presentato stamane a Roma da 21 sigle tra le quali Svimez, Censis e Banconapoli con associazioni, banche e istituzioni che hanno il Sud nel dna e nel profilo operativo. Priorità: welfare e investimenti pubblici in infrastrutture ed energia.

>Servizi a pag.2

«Non bastano i fondi europei ora un piano per il Mezzogiorno»

La Svimez e altre venti associazioni presentano le proposte ai partiti

Non più slogan e, peggio, piagnistei. Scaduto il tempo degli uni e degli altri, ora è il momento solo delle proposte, serie e concrete. Le hanno racchiuse in un «manifesto», che sarà presentato stamane a Roma ai partiti e ai gruppi parlamentari, ventuno sigle tra associazioni, banche e istituzioni che hanno il Sud nel dna oltre che nel profilo operativo. Sigle notissime come la Svimez, che si è assunta l'onere organizzativo dell'iniziativa, il Censis, La Fondazione Banco di Napoli, l'Istituto italiano per gli studi filosofici, la Fondazione Res, il Formez Pa. Ed altre non meno impegnate come Animi, Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi Doria, Associazione Premio internazionale Guido Dorso, le Fondazioni intitolate ad Angelo Curella, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato, Ugo La Malfa, Valenzi. E ancora, la Fondazione Mezzogiorno Europa, la Fondazione Sicilia, la Fondazione Sudd, l'Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali, l'Osservatorio banche-imprese di economia e finanza.

Tutti insieme per dimostrare, nei fatti, che non è più nemmeno il tempo delle divisioni, vecchio male dei meridionali. E che, come si legge nel testo che verrà illustrato oggi, dopo cinque ani di crisi l'Italia in declino ha solo una strada per tornare a crescere: rilanciare lo sviluppo al Sud, «incrociando gli interessi e i bisogni del Sud con quelli dell'intero Paese». Le cifre del disastro sono fin troppo eloquenti: in 5 anni il Pil è caduto di quasi il 10% al Sud contro il 7% della media Italia, e il 70% dei 530mila posti di lavoro persi tra le Alpi e la Sicilia sono targati Mezzogiorno (che peraltro già nel 2007 copriva solo il 30% della forza lavoro complessiva).

Il «manifesto» mette nero su bianco cosa fare, come e quando. Servono più investimenti pubblici, ripristinando «quel vasto aggregato costituito dalle imprese pubbliche nazionali (Ferrovie, Enel, Poste, aziende ex Iri e Cassa depositi e prestiti) la cui gestione privatistica le porta a privilegiare investimenti con maggiore ritorno economico di breve periodo, spesso localizzati nelle aree già sviluppate, piuttosto che quelli, più problematici del Mezzogiorno».

E poi il welfare, colpito e quasi affondato dalla crisi e dall'ingente tassazione di questi ultimi anni. Il «manifesto» parla di emergenza, chiedendo che la spending review vengano subito liberate le risorse necessarie. «Sono misure volte a favorire l'inclusione sociale, l'ampliamento delle opportunità e a porre un argine alla povertà estrema». Reddito di cittadinanza, insomma, per integrare salari e introiti che non garantiscono più uno standard di vita essenziale.

Una ventina di pagine con un

Sociale

traguardo per ora solo annunciato, ma inevitabile, decisivo: la crescita. L'architrave è l'industria manifatturiera (come peraltro sostenuto anche dagli imprenditori di Confindustria): «Se il Paese - si legge nel documento - deve porsi l'obiettivo di riportare al 20% la quota del manifatturiero sul Pil (oggi ridotta al 16,6%) è dal Sud, fermo al 9,4% rispetto al 18,8% del centronord, che bisogna partire». Con agroalimentare e turismo, con una rete infrastrutturale agile ma anche allentando i vincoli agli enti locali, il progetto complessivo ha buone possibilità di vedere la sua concretizzazione. Il resto - e non è affatto poco - si chiama sviluppo energetico, affidato soprattutto alle fonti alternative e ovviamente fondi europei da agganciare, non sostituire, alla spesa nazionale. È un asset determinante: «La politica regionale di sviluppo non deve aggiungersi, bensì fare parte integrante ed essenziale delle politiche nazionali», sottolinea il manifesto.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dualismo
«Sbagliato pensare per parti: la Lega non può tenere il 75% delle tasse»

l'Unità

gesco

Fornero, stangata sulle badanti: 1400 euro a famiglia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Milioni di famiglie italiane che hanno una colf o una badante rischiano di pagare fino a 1.400 euro in tre anni. È il prezzo di una norma mal scritta della riforma del lavoro firmata Elsa Fornero. L'articolo 2 comma 31 prevede infatti che «in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni, intervenuti a decorrere dal 1° gennaio 2013, è dovuta, a carico del datore di lavoro, una somma pari al 50 per cento del trattamento mensile iniziale di Aspi (il nuovo ammortizzatore sociale, *ndr*) per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni», pari 473 euro l'anno. Dunque i milioni di famiglie che hanno colf e badanti, tutte con contratti a tempo indeterminato anche per ragioni di permesso di soggiorno, dovranno sborsare 1.400 euro. La spesa serve per finanziare l'Aspi e quindi neanche un euro finirà nelle tasche delle lavoratrici. Beffa delle beffe la norma non distingue a seconda dell'orario di lavoro: i 1.400 euro dovranno essere pagati anche se il contratto è per due ore settimanali.

La denuncia arriva dai sindacati che già venerdì scorso hanno chiesto al ministro un incontro. L'Inps finora si è «riservata di dare indicazioni» non richiedendo il pagamento, ma il testo di legge non dà spazio a interpretazioni diverse e dunque servirà una modifica di legge per cambiarlo ed esentare datori di lavoro come le famiglie. «Nel 2013 rischia di scoppiare il caos badanti - denuncia lo Spi-Cgil - non solo si penalizzano ulteriormente gli anziani non autosufficienti e le loro famiglie con un pesante aggravio di costi e di burocrazia ma si finisce soprattutto per alimentare il lavoro nero, che fra colf e badanti è già una vera e propria piaga toccando la quota dell'80% con oltre 2 milioni di lavoratori non in regola».

«Invece di intervenire con misure a sostegno dei più deboli - attacca il segretario della Fnp Cisl pensionati Gigi Bonfanti - si è scelto ancora una volta di mettere in atto una stretta su coloro che si trovano in una condizione di disagio e non autosufficienza, una scelta che potrebbe costringere milioni di pensionati a pagare in modo non appropriato colf e badanti, rischiando di mettere gli uni contro gli altri in una vera e propria guerra tra poveri».

«Per risolvere il problema - spiega Ivan Pedretti, segretario nazionale Spi Cgil - proponiamo Albi regionali delle badanti e la possibilità che ad assumere le badanti siano delle associazioni, liberando le famiglie dalla necessità di essere datori di lavoro».

Il Sole 24 ORE

gesco

Il tasso di disoccupazione. Dall'entrata in vigore della legge Fornero è aumentato dal 10,7 all'11,2 per cento

Da luglio persi 302mila posti In crescita i giovani disoccupati

ROMA

A luglio 2012 il numero di occupati superava di poco quota 23 milioni (23.025.000, per l'esattezza). A dicembre si è scesi a 22 milioni e 723mila untà.

I dati sono dell'Istat ed evidenziano come dall'entrata in vigore della riforma Fornero (18 luglio) - in sei mesi - l'occupazione sia diminuita di ben 302mila unità. Il calo è stato poi continuo, di mese in mese, con un vero e proprio picco registrato tra novembre e dicembre quando gli occupati sono scesi di 104mila unità. A luglio il tasso di disoccupazione era al 10,7%, a dicembre è salito all'11,2%, e il numero di disoccupati è passato da 2 milioni e 764mila unità (a luglio) a 2 milioni 875mila (a dicembre), con una crescita quindi di 111mila unità. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile (15-24enni) è salito nei sei mesi di più di un punto percentuale (da 35,3% a 36,6%).

Certo, la grave recessione mondiale ha influito su queste performance. Ma anche la riforma Fornero, che ha ingessato oltremodo la flessibilità in entrata, non ha aiutato. A dicembre, ha ricordato l'ultimo comunicato sull'occupazione diffuso dall'Istat lo scorso 1° febbraio, i giovani nella fascia tra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro si sono attestati a quota 606mila e rappresentano il 10% della popolazione in quella fascia d'età. Il calo dell'occupazione ha invece riguardato sia gli uomini sia le donne, dimostrando come stia facendo breccia nel nostro mercato del lavoro "una terza componente della disoccupazione". Oltre cioè ai ragazzi - il cui ingresso in azienda è bloccato per via della riforma delle pensioni che ha allungato l'età pensionabile e costretto a rimanere di più in azienda - e alle donne che da inattive (si legga "scoraggiate") per rimpinguare i bilanci familiari si mettono a cercare lavoro (ma non lo trovano perché la domanda è ai minimi termini) ci sono i lavoratori che hanno perso il lavoro e fanno fatica a trovarne un altro. Si tratta di una emergenza nuova, e che va letta anche alla luce delle difficoltà delle imprese sul fronte occupazionale (oltre ovviamente a servizi per l'impiego estremamente inefficienti - collocano appena 3 lavoratori su 100 - ha ricordato qualche tempo fa l'Isfol).

E la situazione nel futuro non sarà affatto migliore. Come ha ricordato l'ultimo bollettino della Banca d'Italia (gennaio) nei prossimi mesi si assisterà a una ulteriore flessione della domanda. Il tasso di posti vacanti, già basso, si è ancora ridotto (da 0,7 a 0,5 per cento delle posizioni lavorative attive nel terzo trimestre) e le inchieste congiunturali condotte in dicembre dall'Istat e dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore segnalano in prospettiva un nuovo calo della manodopera dipendente.

Nei primi tre mesi del 2013 (da gennaio a marzo, cioè) le imprese dell'industria e dei servizi hanno previsto di rinunciare a 80.200 posizioni (si veda il «Sole24Ore» di ieri). L'indagine del sistema informativo «Excelsior» di Unioncamere e ministero del Lavoro mostra chiaramente tutte le difficoltà dei datori di lavoro nell'utilizzo dei nuovi contratti (rivisti dalla legge 92), e come, realisticamente, «continui a regnare l'incertezza».

Il contratto di apprendistato, su cui la riforma Fornero ha puntato come canale privilegiato d'ingresso al lavoro, rimane pressochè inutilizzato. Nel terzo trimestre 2013 ne saranno attivati appena 8.800 (il 3,9% dei flussi in ingresso programmati totali nel periodo). Addirittura nel secondo trimestre 2012 (prima quindi dell'arrivo della riforma Fornero) se ne attivavano di più, 10.300. Il giro di vite sulle forme contrattuali "autonome" ha di fatto ridotto questi rapporti: nel quarto trimestre 2012 toccavano quota 60.400, nel primo trimestre 2013 ci si ferma a 58.200. Particolarmente netta è stata la flessione delle collaborazioni a progetto (-11mila). Rispetto al primo trimestre 2012 si sono ridotti di 12.700 unità i contratti interinali (molte aziende li reputano ancora troppo onerosi). Mentre l'unica tipologia di contratto che a livello tendenziale è cresciuta (primo trimestre 2012 su primo trimestre 2013) è il contratto a tempo determinato: da gennaio a marzo ne saranno attivati quasi 23mila, 5mila in più rispetto al primo trimestre 2012 (+28,1%).

CI. T.

IL TREND DISCENDENTE
Il calo è stato continuo con un vero e proprio picco tra novembre e dicembre quando gli occupati sono scesi di 104mila unità

Il Sole 24 ORE

gesco

Risparmio. La sospensione delle rate

Mutui, si sblocca il Fondo di solidarietà

Maximilian Cellino

Si sblocca in via definitiva la vicenda del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa. Ieri la Commissione Bilancio del Senato ha infatti finalmente dato parere positivo allo schema di regolamento che dovrebbe far funzionare di nuovo l'agevolazione che permette la sospensione delle rate alle famiglie in difficoltà per eventi quali la perdita del lavoro.

Si conclude così un'impasse burocratica dai risvolti per certi versi paradossali che rischiava di far mancare un «paracadute» nel momento in cui probabilmente servirebbe di più. Il Fondo del ministero delle Finanze, nato fra mille difficoltà nel 2010 per iniziativa dell'onorevole Federica Rossi Gasparrini, ha infatti operato regolarmente fino al 2011 in parallelo al «Piano famiglie» siglato da Abi e associazioni dei consumatori garantendo circa 5mila sospensioni per un massimo di 18 mesi.

Dopo aver esaurito il finanziamento iniziale di 20 milioni di euro, il Fondo ha ottenuto una nuova dote di ulteriori 20 milioni. Con l'intervento della Riforma Fornero, che ha modificato alcuni fra i criteri di accesso all'agevolazione, si è però trovato nell'impossibilità di funzionare per la mancanza dei nuovi regolamenti attuativi. Questi ultimi, già predisposti dai tecnici del Ministero, hanno rapidamente ottenuto l'approvazione del Consiglio di Stato e della Conferenza Stato-Regioni, ma si sono arenati in Parlamento: uno stop ancora più preoccupante perché il mancato via libera entro la data di scioglimento delle Camere avrebbe vanificato l'intero iter.

La svolta è arrivata quasi in extremis il 29 gennaio quando la Commissione Bilancio della Camera ha finalmente dato parere favorevole allo schema di regolamento introducendo come ulteriore condizione che il Fondo rimborsi ai mutuatari anche i costi sostenuti per eventuali onorari notarili. Con l'analogo provvedimento del Senato di ieri, l'emanazione dei nuovi regolamenti attuativi da parte del ministro del Tesoro diviene così una pura formalità. Tenuto conto poi della necessità pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e degli inevitabili tempi tecnici si può azzardare che entro un mese il Fondo di solidarietà gestito da Consap potrà essere di nuovo operativo.

L'effetto principale – oltre a offrire la possibilità di sospendere le rate fino a 18 mesi a chi ha stipulato un mutuo non superiore a 250mila euro e ha un reddito annuo Isee inferiore ai 30mila euro in caso di cessazione del rapporto di lavoro (subordinato e di collaborazione) oppure di morte o handicap grave all'interno del nucleo familiare – sarà quello di mandare in pensione il «Piano famiglie» che Abi e associazioni dei consumatori avevano prorogato fino al 31 marzo prossimo in fiduciosa attesa del Fondo.

m.cellino@ilsole24ore.com

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Ministero della Salute

Tumori e rifiuti, i medici per l'ambiente riferiscono a Roma

NAPOLI — Su iniziativa del ministro Renato Balduzzi si è tenuto ieri presso il ministero della Salute un incontro tecnico dei vertici dell'associazione Isde Medici per l'Ambiente della Campania (Gaetano Rivezzi, Giuseppe Comella e Antonio Marfella) con i direttori generali della Sicurezza Alimentare ed i gruppi di ricerca scientifica facenti capo all'Istituto Superiore di Sanità.

L'incontro sollecitato dallo stesso ministro - subito dopo la recente visita nella cosiddetta "Terra dei Fuochi" - aveva lo scopo di accogliere le osservazioni sollevate dall'Isde Campania già ad Aversa, durante il primo incontro pubblico con Balduzzi, quando fu negata una correlazione tra l'accertato disastro ambientale campano e l'incremento abnorme delle malattie nella regione, o quando, in altre parole, ad una seria indagine sul cosiddetto nesso di causalità tra tumori e rifiuti (soprattutto speciali e smaltiti illegalmente), argomento oggetto di feroce polemica in seno alla stessa comunità della ricerca scientifica, si preferì addebitare il record delle patologie gravi alla «obesità» ed ai cattivi stili di vita dei campani. Invece a Roma sono state unanimamente accolte, in particolare, le proposte di uno studio di biomonitoraggio sui vigili del fuoco (analisi del sangue sugli uomini a diretto contatto coi roghi dei rifiuti) e di uno studio sulla sicurezza alimentare nelle zone colpite da grave inquinamento ambientale riconosciuto, a cominciare dal Giuglianese gravato dalla pericolosissima discarica Resit, circondata tutt'ora da colture attive. Al primo incontro ne seguiranno altri «per la definizione tecnica, questa volta secondo parametri scientifici internazionalmente riconosciuti, dell'emergenza ambientale e sanitaria campana», spiegano i medici dell'Isde: si punta a rendere più omogenea l'esposizione dei dati sulle malattie ed a verificare il «centrale» nesso di causalità con l'avvelenamento dell'ex Campania Felix. All'unisono, inoltre, Medici per l'Ambiente e tecnici del ministero ritengono necessario un maggiore coinvolgimento delle autorità della Regione Campania sia in termini di impegno — lo sforzo degli enti locali sull'inquinamento da diossine nel caso Caffaro-Brescia non si è visto, invece, sull'analoga situazione di Acerra — che nel prestare maggiore ascolto alle componenti locali. Invece, se è di lunedì scorso l'ok ufficiale del governatore Caldoro all'avvio del Registro Tumori, questo preziosissimo strumento di tutela degli abitanti campani (anche in tribunale) vede esclusi da una qualsiasi forma di partecipazione al lavoro di analisi e comunicazione dei dati proprio i medici dell'Isde - in prima linea sull'ambiente anche da ex consulenti per le Procure - ieri ascoltati a Roma, o l'istituto per i tumori Pascale.

Perché la Resit e il Giuglianese: qui non c'è inibizione alla coltivazione, dopo l'8 gennaio sono stati avviati controlli da parte dei Nas già sui prodotti caseari dell'agro-nocerino, ora tocca all'ortofrutta della "Terra dei Fuochi".

«La preoccupazione comune - dice la delegazione Isde - è che in Campania c'è ancora una assoluta mancanza di controllo sul corretto smaltimento dei rifiuti, più che urbani, industriali, e questo pone in pericolo i prodotti agroalimentari e la salute pubblica». «Soddisfazione e speranza» da parte dei Medici per l'Ambiente: «Che possa essere il primo segnale di una inversione di tendenza».

Luca Marconi

Resit Coltivazioni a ridosso della discarica

l'Unità

gesco

LA STORIA

Napoli, la biblioteca salvata dai ragazzi

● **Chiusa** per spending review, resiste grazie agli studenti CIMINO A PAG. 15

Mancano i fondi, la «Brau» vive grazie agli studenti

● **La biblioteca** di Napoli chiusa per spending review ● **I ragazzi** fanno turni fino a notte

LUCIANA CIMINO
ROMA

È una delle biblioteche più note di Napoli. 300mila volumi, palazzo Sant'Antoniello in piazza Bellini, la Brau (Biblioteca di Ricerca Umanistica) dell'Università Federico II era uno dei vanti della città. Ma a causa dei tagli all'istruzione il centro partenopeo rischia di non assolvere più alla sua funzione. Da gennaio 2013 l'orario di accesso è stato ridotto fino alle 14.45. Non ci sono soldi per il personale necessario e il blocco del turn over imposto dall'ex Ministro all'Istruzione Maristella Gelmini impedisce di sostituire gli addetti che sono andati in pensione.

Non solo: sempre causa mancanza di fondi il catalogo non è aggiornato dal 2008. Da allora la Brau non compra più riviste specializzate, libri, periodici. «Ma a chi è utile una biblioteca così? Non ai ricercatori, che la mattina lavorano in Ateneo, non agli studenti che hanno lezione, non ai lavoratori che hanno almeno metà giornata occupata. È in atto una «dismissione, per fare ricerca e per studiare c'è bisogno dell'orario pomeridiano», dice Rita, studentessa di 24 anni. Così gli studenti della Federico II si sono mobilitati. Hanno prima lanciato una petizione, «Io Studio Fuori Orario», poi hanno deciso di rimanere in biblioteca e di fare i turni per riaprirla agli utenti. «Ma non chiamatela occupazione, non è "occupare" bensì tenere aperto un servizio». Uno striscione all'ingresso avvisa «Brau in agitazione, aperti fino alle 19». Ogni lunedì assemblea di gestione con i collettivi cittadini e universitari che hanno aderito. «Questa è la conseguenza dei continui tagli all'istruzione pubblica – dice il sindacato degli studenti Link di Napoli, che fa parte dell'assemblea - la chiusura anticipata è il primo passo verso la chiusura della struttura ma vogliamo anche riaccendere l'attenzione sul problema biblioteche. A fronte di continui aumenti delle tasse universitarie riceviamo sempre meno servizi e in tempi di crisi la consultazione dei testi è fondamentale per i giovani e per mantenere viva la cultura».

Il Rettore Massimo Marelli dopo la prima settimana di mobilitazione ha ripristinato provvisoriamente l'apertura fino alle ore 16.45, ma solo per febbraio, «con i tagli dell'FFO (il fondo di finanziamento ordinario per l'università, ndr) è già difficile pagare gli stipendi dei dipendenti, non ne restano per gli studenti» dicono dalla Federico II. Di più insomma non si può. L'assemblea ha però trovato l'offerta inadeguata e ha rilanciato, aprendo alla consultazione pure il piano superiore. «Facciamo i turni per controllare che non spariscano i libri, stiamo attentissimi perché la salvaguardia dei volumi è per primo nostro interesse», spiega Rita di Link. Gli studenti chiedono alle istituzioni l'estensione dell'orario ma anche l'aggiornamento del patrimonio librario e delle risorse digitali e personale qualificato per la catalogazione e l'orientamento ai lettori. E avvisano: «nessuna proposta che vada a ledere le condizioni dei lavoratori della Brau sarà presa in considerazione».

Intanto lanciano un presidio sotto il rettorato per il 7 febbraio. «Una soluzione deve essere trovata, rifiutiamo la continua svalutazione del diritto allo studio, la relegazione delle esigenze degli studenti all'ultimo posto nelle priorità delle istituzioni accademiche, il blocco del turn-over. Chiediamo che venga dichiarata l'emergenzialità di questa situazione con conseguente deroga alla legge e assunzioni».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Inchiesta sugli Scavi Indagato Fiori. E oggi arrivano tre ministri e il commissario Ue

Gli sprechi di Pompei

Il gip: «Lavori inutili e impressionanti irregolarità»

ALLE PAGINE **2** E **3** **Benecuce, Lomonaco**

Scavi, lavori al via con Hahn e tre ministri Polemica sul turismo

Il sindaco: no al piano extra moenia Ma gli operatori bocciano il ticket

di ANGELO LOMONACO

POMPEI — Pompei è la priorità; gli Scavi vanno salvati, arte e cultura saranno il punto di partenza per il rilancio dell'economia in Campania. Affermazioni continuamente ripetute e puntualmente rimaste lettera morta. Ma questa sembra la volta buona. In occasione dell'apertura ufficiale dei primi tre cantieri del «Grande Progetto Pompei», questa mattina (alle 10.30) negli Scavi ci sarà il commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn, accompagnato da tre ministri italiani: il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, il responsabile dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi e il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. Con loro la soprin-

PARTE CITTADINA

gesco

tendente Teresa Elena Cinquantaquattro, il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e il sindaco di Pompei Claudio D'Alessio. All'enfasi posta quando il piano fu annunciato, corrisponde uguale enfasi oggi che il «Grande Progetto» da 105 milioni prende il via nel sito visitato ogni anno da 2,3 milioni di turisti.

«Il commissario Hahn — spiega la soprintendente Cinquantaquattro — visiterà i primi due cantieri finanziati con le risorse europee, la Casa dei Dioscuri e del Criptoportico. Negli Scavi sono comunque attivi pure cantieri di restauro e di manutenzione finanziati con risorse proprie della Soprintendenza. Nell'ambito del Grande Progetto, finora sono state bandite sei gare, per un importo complessivo di oltre 9 milioni. Sono relative, oltre ai restauri dei Dioscuri e del Criptoportico, alla Casa delle Pareti rosse, alla Casa di Sirico, alla Domus del Marinaio e ai lavori di mitigazione del rischio idrogeologico dei terrapieni a Nord di via dell'Abbondanza. Sono state già aggiudicate le prime due gare, per le altre le procedure sono in corso». Secondo la soprintendente, «i tempi sono stati determinati dalle norme in materia di appalti, così come le procedure. Considerato che si è avuta certezza della disponibilità dei fondi solo a fine marzo 2012, non si può parlare di ritardi. Intanto, mi piacerebbe che si registrasse il grande lavoro di progettazione fatto in questi mesi per poter procedere con le gare destinate a mettere in sicurezza l'intero sito archeologico». Una necessità sulla quale nessuno ha dubbi, infatti il maxi-progetto fu sollecitato dall'Unesco nel 2010 dopo il crollo della Schola Armaturarum, al quale vari altri hanno fatto seguito. La scadenza entro la quale i lavori dovranno essere completati è fine 2015.

Intorno all'intervento nel più grande sito archeologico del mondo ne ha preso corpo un altro, volto alla valorizzazione dell'area circostante per favorire lo sviluppo dell'economia turistica. Un anno e mezzo fa, il presidente dell'Unione industriali di Napoli Paolo Graziano, il leader dell'Acen Rudy Girardi e il governatore Caldoro hanno sottoscritto un «patto», a Napoli e a Parigi, alla presenza dei rappresentanti dell'Unesco. «Abbiamo accolto l'invito del ministro Barca a ragionare, e avanzare poi proposte concrete, sul tema della valorizzazione del territorio esterno ai siti archeologici», dice Ambrogio Prezioso, consigliere delegato al Centro Studi dell'Unione industriali: «In un contesto che vede Pompei quale hub turistico-culturale, ma che può essere considerato un unico grande distretto che va dalle pendici del Vesuvio all'intero Golfo di Napoli, abbiamo la più grande concentrazione di preesistenze archeologiche, culturali, architettoniche, naturalistiche d'Italia. Se a queste aggiungiamo il Santuario Mariano, siamo in un territorio che attrae ogni anno quasi 5 milioni di visitatori. Dobbiamo fare in modo che la massiccia presenza di turisti, studiosi e appassionati possa divenire driver di ricchezza e sviluppo per un territorio che va però riqualificato, infrastrutturato, reso ospitale e attrattivo. Oggi si ferma solo il 3% dei turisti per una media di 1,9 notti. Al progetto stiamo lavorando con la necessaria attenzione agli indirizzi delineati dall'Unesco e con l'obiettivo di attrarre investimenti nazionali e internazionali».

Tuttavia, se nessuno discute il progetto *intra moenia*, l'intervento *extra moenia* a qualcuno fa storcere il naso. Tra questi il sindaco D'Alessio: «L'intervento negli Scavi è senz'altro positivo — dice — e tutto va visto nella logica del rilancio della città antica in stretta connessione con la città moderna». Come vorrebbero fare Regione, industriali e costruttori? «No, siamo in puntuale disaccordo su quel progetto perché non tiene conto delle esigenze della nostra città. Caldoro aveva detto che avrebbe affrontato il problema del rapporto con le amministrazioni locali? Be', noi stiamo lavorando al piano urbanistico comunale e non abbiamo avuto alcuna comunicazione su altre iniziative. Chi porta avanti quel progetto dovrebbe avere la sensibilità di coinvolgere l'amministrazione comunale».

Alla sensibilità di D'Alessio, invece, fanno appello gli operatori turistici preoccupati per il ticket di accesso alla città che, per raccogliere fondi dopo i tagli ai Comuni senza gravare sui residenti, il sindaco ha imposto ai bus: 80 euro a vettura, indipendentemente dai turisti trasportati, a partire dal primo marzo. «Abbiamo chiesto al sindaco di evitare — dice Ettore Cucari, presidente campano della Fiavet — e gli abbiamo offerto di aiutare Pompei organizzando Notti bianche, per esempio. Già si devono pagare il parcheggio e l'ingresso agli Scavi». Ma il ticket non è in vigore anche a Roma, per esempio? «È vero, ma qui arrivano turisti che si fermano poche ore. A Pompei ci sono solo 1.050 posti letto e ormai non ci fanno più neppure gli spettacoli: a stento li convinciamo a restare a pranzo o a cena. Ma tutti vogliono guadagnare sui crocieristi: Capri, Ischia, Caserta... Prima o poi sceglieranno altre mete». «I tour operator stranieri — aggiunge Gino Acampora, grande operatore di Sorrento e agente generale della Tui — temono che altri Comuni istituiscano nuove tasse. Già in due anni è raddoppiato il costo di accesso al Vesuvio, dove ci sono solo servizi igienici carenti. Noi non vorremmo esasperarli, perché è già accaduto che i tedeschi in Toscana non ci vadano più». Sarebbe veramente il colmo se negli Scavi completamente restaurati non ci fossero più i turisti.

Acampora e Cucari

«Non vogliamo esasperare i tour operator stranieri, potrebbero decidere di portare altrove i turisti»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Il dossier

Ecco i senatori più produttivi (che i partiti non candidano)

di GIANLUCA ABATE

Due dei primi tre senatori più produttivi della Campania non ricandidati. Una terza sì, ma alla Camera e in posizione non proprio blindata. È il dato che emerge dalla lettura di «Camere Aperte», il rapporto di OpenPolis che misura la «produttività» dei parlamentari italiani. Il deputato più produttivo della regione è Edmondo Cirielli, presidente della Provincia di Salerno, Pdl, che però sarà candidato con Fratelli d'Italia. Dietro di lui Gioacchino Alfano (riconfermato dal Pdl) e il deputato dell'Idv Francesco Barbato, che non sarà invece in corsa alle prossime elezioni. Alle quali non è candidata neppure Maria Fortuna Incostante, Pd, senatrice più produttiva della Campania prima di Annamaria Carloni («trasferita» nella lista della Camera al quindicesimo posto dopo le parlamentarie) e di Pasquale Giuliano: è del Pdl, e anche lui non è stato ricandidato.

A PAGINA 5

Politica, il caso | Presentato ieri il rapporto «Camere Aperte», che misura l'attività di deputati e senatori durante la legislatura ormai prossima alla conclusione

I parlamentari più produttivi del Meridione? Non ricandidati, in posti a rischio o trasferiti

Giuliano, Carloni, Vico e Poli Bortone: se non sempre il lavoro paga

Lavorare troppo, in politica, non sempre paga. E così accade che per molti dei parlamentari che ieri sono stati insigniti del titolo di «più produttivi» non resti che l'onore delle armi. Quasi due su tre, infatti, nonostante i risultati «eccellenti» o non sono stati ricandidati, o sono stati inseriti in posti a rischio nelle liste dei rispettivi partiti oppure sono stati «trasferiti» addirittura ad altra regione. Il dato emerge consultando l'ultimo rapporto di «Camere Aperte», lo studio di Openpolis che — attraverso una serie di indici (atti parlamentari, iter, consenso, partecipazione ai lavori) — ha misurato la «produttività» dei parlamentari italiani.

Edmondo Cirielli, presidente della Provincia di Salerno, è il deputato più produttivo della Campania, con un indice di produttività di 832.8 (è decimo nella classifica generale). Il Pdl, però, non potrà più far conto su di lui, dal momento che alle prossime elezioni correrà — come capolista al Senato — con Fratelli d'Italia, il movimento fondato da Giorgia Meloni, Guido Crosetto e Ignazio La Russa. Ancora peggio è andata però al deputato dell'Idv Francesco Barbato (368.4, al posto numero 75 della classifica dei parlamentari), che alle prossime elezioni non è neppure candidato. L'unica conferma da parte del Pdl è quella di Gioacchino Alfano, il secondo deputato più produttivo della Campania (536.2, posizione numero 33), candidato in quarta posizione nella lista depositata dal coordinatore regionale Francesco Nitto Palma. Stessa musica a Palazzo Madama, dove le cose vanno ancora peggio. Maria Fortuna Incostante, la senatrice del Pd più produttiva della Campania (e l'ottava più produttiva di tutt'Italia, con un indice di 852.3), non sarà neppure in corsa. Annamaria Carloni, la seconda senatrice campana più produttiva (431,9, posizione 47), dopo un non brillante risultato alle parlamentarie è stata «trasferita» nelle liste della Camera in quindicesima posizione: non proprio una candidatura blindata, insomma. La (quasi ex) senatrice e (forse) futura deputata può comunque tirare un sospiro di sollievo, se pensa a ciò che è accaduto al suo collega Pasquale Giuliano. È il senatore più produttivo di tutto il Pdl (indice è di 342.5, terzo in Campania, 73esimo in Italia) e non l'hanno neppure ricandidato.

Tra riconferme, «migrazioni», posti a rischio ed esclusioni, anche in Puglia — seppur in misura inferiore alla Campania — i partiti sembrano non tenere in conto la produttività dei propri rappresentanti al momento delle riconferme o delle bocciature. E così, se è un atto quasi «dovuto» la riconferma di Donato Bruno (è il parlamentare più produttivo dell'intera Camera dei Deputati, con un indice di 1248.4, ed è stato ricandidato al Senato dietro Silvio Berlusconi), per Giuseppe Calderisi il Pdl è dovuto ricorrere a una «migrazione»: il secondo deputato più produttivo della Puglia (632.8, posizione 22 in classifica) non potrà più occuparsi del suo «territorio» elettorale di questi ultimi cinque anni, dal momento che è stato candidato nelle liste di Campania1 al nono posto. E non è stato candidato in un posto propriamente blindato neppure Ludovico Vico, deputato del Pd che risulta il terzo parlamentare più produttivo della Puglia (383.3, posizione numero 68) e che il Partito democratico ha messo in lista al non tranquillissimo diciassettesimo posto. Situazione più o meno simile al Senato, dove Antonio Azzollini (il più produttivo degli eletti in Puglia a Palazzo Madama, indice 887.6, posizione numero 7 in classifica) è stato ricandidato dal Pdl al quinto posto. Sparisce dalla regione invece la radicale Donatella Poretti, seconda senatrice più produttiva (719.8, posizione 15) che fu eletta in Puglia con il Pd pur essendo in realtà una toscana nata ad Arezzo e residente a Firenze. E a rischio potrebbe essere anche la rielezione di un altro volto storico. Adriana Poli Bortone — la terza senatrice più produttiva della Puglia (499.7, posizione numero 37) — è capolista al Senato per la lista Grande Sud. E non è certo che il partito superi la soglia di sbarramento.

Gianluca Abate

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La decisione
ASILO FILANGIERI
VIA AL DISSEQUESTRO

A pag. 40

La città, la decisione Svolta dopo il blitz

Tolti i sigilli all'ex Asilo ora il Forum

Dissequestrata la struttura tavolo per la sicurezza Sarà sede della kermesse

Luigi Roano

Dissequestrato l'Asilo Filangieri, da lunedì riprenderanno le assemblee per discutere sull'utilizzo della struttura che tante polemiche ha suscitato negli ultimi mesi. Uno scontro che ha visto protagonisti il Comune con alcuni assessori e soprattutto il movimento de La balena, artisti che avevano occupato il terzo piano dell'edificio per dare sfogo libero al loro estro. Locale sequestrato per schiamazzi dopo esposto dei cittadini turbati dall'eccessivo entusiasmo degli artisti. Una vicenda nella quale molti esponenti della giunta hanno preso posizione. L'ex assessore ai Beni comuni Alberto Lucarelli oggi candidato alla Camera per Rivoluzione civile in Veneto, Liguria e Calabria spiega come stanno le cose: «È stata una dura battaglia - racconta Lucarelli legatissimo a Napoli - però ci siamo riusciti. Ora bisogna ragionare sull'utilizzo, è un bene comune e come tale va gestito. Lunedì riprendono le assemblee su come deve essere utilizzato e da chi». In realtà c'è anche un'altra partita aperta. «Lavoro contestualmente un tavolo istituzionale che deve mettere mano ai problemi pratici della struttura: dalla sicurezza alla sorveglianza, fondamentale per il ripristino della struttura al cento per cento».

Il dissequestro dell'ex Asilo Filangieri, nel cuore del centro storico, è funzionale anche all'imminente partenza del Forum delle culture prevista per aprile. Un grande vento tormentato nella sua preparazione alla quale Palazzo San Giacomo tuttavia, in collaborazione con la Regione, non ha rinunciato. C'è stato un drastico ridimensionamento dei fondi - causa spending review - per un progetto partito più o meno 10 anni fa che reiste. Non ci saranno attrattori particolari dal punto di vista dello spettacolo nel senso che l'evento culturalmente sarà di tenore elevato con partecipanti - nella stragrand emaggioranza - che arriveranno da tutto il mondo. Ma non ci saranno esagerazioni come invitare l'Elton John di turno. Cosa è il Forum delle culture, nella sostanza? «Un evento culturale promosso dall'Unesco e nato a Barcellona nel 2004 con l'obiettivo di promuovere il dialogo interculturale e la conoscenza tra i popoli, attraverso la riscoperta del rispetto della diversità come valore, dell'umanità, dello sviluppo umano sostenibile e pacifico» si legge sulla pagina di accoglienza del sito dedicato, tra l'altro in via di ristrutturazione. Il Forum si concentra sulla cultura intesa non solo come strumento di diffusione di saperi, conoscenza ed arte, ma anche come mezzo di trasformazione incidendo nei processi sociali e contribuendo alla crescita civile dei territori in cui essa è sostenuta e promossa. La cornice di riferimento del Forum è la città gli asset di base sono le «Condizioni per la pace, sviluppo sostenibile diversità culturale e conoscenza». A questi Napoli aggiunge «Memoria del futuro in quanto ne sintetizza simbolicamente la storia millenaria dalle origini greche» e il «Mare che determina gran parte della sua conformazione culturale e strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

I Verdi

Bonelli con Ingroia: «Abbiamo detto no all'inciucio»

«Abbiamo detto no all'inciucio e sono questi sistemi che hanno portato l'Italia e noi italiani a questo punto, per questo non ci siamo alleati con il Pd». Lo ha detto Angelo Bonelli, presidente nazionale dei Verdi, candidato alla Camera per Campania1 nella lista Rivoluzione Civile, nel corso di un incontro elettorale. Durante il suo intervento Bonelli spesso ha fatto riferimento alle proposte dei vertici del Pd di richiesta di astensione delle candidature al Senato da parte del movimento Ingroia: «Ogni voto va rispettato e noi respingiamo gli appelli al voto utile», afferma Bonelli che ha presentato gli altri candidati: Maria Teresa Belardo, Marilena Schiano e Carmine Attanasio al Caffè Gambrinus. Dal suo staff fanno sapere che le candidature nel movimento di Ingroia, «sono scientifiche e se sarà superato il 4%, saranno tre gli esponenti dei Verdi diventare parlamentari». «L'alleanza tra Pd e Monti è la riproposizione - dice Bonelli - di quel governo tecnico che ci ha portato alla situazione attuale, senza equità tra i cittadini, con i redditi ai livelli più bassi degli ultimi 30 anni e con il 37 percento di disoccupazione giovanile».

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Incognita Grillo in Campania: partiti in allarme

M5S punta al terzo posto. E a Roma il comico scippa piazza San Giovanni

Adolfo Pappalardo

Si girano e rigirano tra le mani i sondaggi negli uffici apicali di Pd e Pdl. Costretti alla fine ad ammettere che in questo momento in Italia il terzo partito, quello che potrebbe fare la differenza, è il movimento di Peppe Grillo. Altro che Monti. Solo intenzioni di voto, sia chiaro, ma abbastanza per temere l'effetto Sicilia. «Stavolta potrebbero sfondare anche in Campania», commenta sconsolato un dirigente democrat. D'altronde i segnali di un'avanzata che, per certi versi, sembra inarrestabile ci sono. Eccome. Peccato non saperli cogliere. Come lo sfondamento al Sud dopo l'exploit di Parma. E quanto accade in questi giorni. Segnali che sono un campanello d'allarme. A cominciare dallo scippo di San Giovanni a Roma, la storica piazza della sinistra: lì il 22 febbraio chiuderà il suo Tsunami tour. Per la serie: non solo erode consensi alla sinistra ma si appropria anche del suo luogo simbolo. E ancora ieri. Siamo a Carbonia, la terra delle miniere del Sulcis, dell'Alcoa: è la provincia più povera d'Italia. Ma anche la più *incazzata* se un paio di mesi fa due ministri come Passera e Barca son dovuti scappare in elicottero assediati dalla gente inferocita fuori dalla miniera di Serbariu. Nessun politico si è fatto e si farà vedere in questa campagna elettorale. Tranne Grillo che arriva in piazza Marmilla ed ha una platea di 5mila persone venute ad applaudirlo. Non fischiarlo, badate bene. Caschetto da minatore in testa ed ovazioni. «Riempiamo le piazze ma la gente ci ignora», dice il (ex?) comico genovese. Eppure c'erano stati altri segnali. Basta tornare alle comunali del 6 e 7 maggio quando a San Giorgio a Cremano, comune attaccato a Napoli, viene eletto consigliere Danilo Roberto Cascone, 27 anni e una laurea in scienze del turismo appena conseguita. Appena 1.687 voti ma, badate bene, è il primo consigliere comunale eletto in tutto il Mezzogiorno da quando è nato il movimento. Passano 4 mesi e arrivano le regionali siciliane. È uno tsunami che porta il movimento 5 stelle a diventare il primo partito della Trinacria con il suo 15 per cento (il Pd arriva a malapena al 13) e 15 deputati su 90. Roba da fantascienza solo a pensarlo un anno fa. E si arriva alla Campania dove il movimento si presentò per la prima volta in assoluto alle regionali del 2010: appena l'1,5 per cento. E giù di lì alle comunali dell'anno successivo. E oggi? Se quasi tutti i sondaggi in Campania danno in vantaggio il centrosinistra ecco il dato dei grillini: una forbice che va dall'11,3 di Euromedia al 15,3 di Tecnè. Più dei Montiani e il doppio del movimento di Antonino Ingoria che ha qui Luigi de Magistris come suo esponente di punta. Mentre in Sicilia, grazie al lavoro dei consiglieri regionali, siamo 21 per cento per i sondaggisti. «E in Campania ancora non è arrivato il tour di Grillo. Qui potremmo beccare ben 4 senatori», scrive in un forum un militante grillino. Impossibile spiegare questo successo se non con la cosa che sembra toccare la gente nel suo sentimento più profondo: l'antipolitica e l'abbattimento in generale dello staus quo. L'hanno già dimostrato. Prendi la Sicilia dove i 15 onorevoli (ma guai a chiamarli così) si son tagliati lo stipendio, hanno rifiutato un milione di euro di finanziamento post-voto e fanno le pulci all'assessore-cantautore Franco Battiato che all'Ars non si presenta. O a Napoli e Salerno dove, tra siti internet, forum e piazze, solo i grillini fanno la vera opposizione ai rispettivi sindaci. Solo ragazzacci? L'identikit dei candidati vede una maggioranza di persone laureate, molto preparate e con un'età dai 30 ai 45. Qualcuno con lavoro precario (specie i giovani) ma anche professionisti e un docente universitario. Uno spaccato vero della società. E in Campania, ora, temono quest'avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forbice
Al Senato i sondaggi accreditano tra l'11,3 e il 15,3% In lista tanti giovani

la Repubblica NAPOLI

gesco

RISPOSTA AL PREDECESSORE D'APONTE SULLA GESTIONE DEL PATRIMONIO

BERNARDINO TUCCILLO

Dopo giorni di spasmodica attesa, sono lieto di poter leggere l'atteso commento dell'ottimo ex assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte (ieri su "Repubblica") nei fulgidi, ultimi anni della gestione *democrat*. Mi sento, allora, di dover rettificare abbondantemente la mia precedente lettera, che voleva essere, diciamo così, indegnamente, un "bilancio" della mia esperienza all'assessorato al Patrimonio; ahimè troppo breve, poiché il sindaco ha deciso, dati i risultati disastrosi, di sottrarmela attribuendomi mansioni del tutto secondarie, anzi irrilevanti, quali il Personale, l'Avvocatura, Gare e Contratti, il Centro Unico Acquisti, eccetera. Devo dire che mi considero fortunato ad avere usufruito, immeritatamente è chiaro, della "virtuosa programmazione" articolata dal mio predecessore, sulla quale peraltro si sono pronunciati i cittadini e di cui la magistratura contabile ha avuto modo di occuparsi ripetutamente. In effetti i brillanti risultati della vendita degli alloggi pubblici sono interamente da attribuirsi alla precedente gestione, nel corso della quale la sinergia pubblico-privato ha, per così dire, covato quei frutti rigogliosi — una cova lunga: sei anni — che noi ci siamo limitati a raccogliere con uno schiocco di dita. Lo stesso vale per lo smaltimento dei fitti passivi; per tacere della questione relativa agli alberghi che hanno ospitato per anni (fino all'evento sventurato del nostro insediamento) ex sgomberati a spese della collettività (ventidue milioni di euro in nove anni).

Sulla vicenda fitti passivi è illuminante una relazione del procuratore della Corte dei conti. In una nota da questi pubblicata il 18 luglio 2012 così si legge: «Solo nel luglio 2011, su preciso e fattivo impulso dell'assessore al Patrimonio, Bernardino Tuccillo, il dirigente ... ha finalmente inoltrato all'ufficio comunale competente formale richiesta di sgombero...», relativamente a un immobile sito a Poggioreale. La stessa nota, peraltro, censurava duramente l'inerzia dell'assessore precedente (come di altri suoi colleghi). Ma si trattava, naturalmente, delle congetture di toghe rosse, anzi arancioni. A ogni modo, pare che mani amiche abbiano per fortuna sottratto il documento alla lettura del pregiato ex, onde gli fossero risparmiate ulteriori preoccupazioni.

Raccolgo inoltre la critica sulla riorganizzazione degli uffici del Patrimonio, che il vetusto *ex* aveva provveduto a far funzionare come un orologio. Lo dimostra un aneddoto fra i tanti: ormai da anni, i funzionari sono costretti a recarsi più volte al giorno a piazza Mercato per recuperare i faldoni nell'archivio del già Servizio Casa, furbamente abbandonato a 3 km dagli attuali uffici del Patrimonio durante la gestione del pregiato *ex*. Indegnamente abbiamo cercato di avviare un processo di informatizzazione insieme al trasloco dei documenti, irrispettosi del romanticismo di una passeggiata in centro storico nel segno dell'efficienza ed economicità amministrativa.

Sulla condizione degli alloggi pubblici, mio malgrado, ammetto le mie colpe. Mi avevano parlato di alcuni fortunati quartieri, ove un profumo di primavera emana dai prefabbricati in cartongesso lasciati indorare al sole e rinfrescare alla pioggia, per vent'anni, sotto lo sguardo vigile dell'esimio ex e di suoi "compagni". Con gli abbondanti fondi lasciati in cassa dai nostri predecessori, abbiamo fatto il possibile e in alcuni casi l'impossibile per estirparlo. Costretti, ahilui, a cambiare segno alla gestione dei servizi afferenti alle case popolari (felicissima sinergia, lo dicono le carte processuali, tra pubblico e privato) che abbiamo ereditato.

Con sorpresa noto, inoltre, che non mi viene mossa alcuna censura sulla gestione dei locali nelle assegnazioni. Eppure, anche su questo punto, devo fare *outing*. A chi ci chiedeva di rispettare gli impegni assunti in precedenza — *in primis*, dall'illustre ex — assegnando *intuitu personae* locali del Patrimonio comunale al 10 per cento del canone di mercato, abbiamo opposto un fermo e cortese no. Quella prassi tanto fiorente, applicare una legge dello Stato in via analogica per eludere un regolamento che il Comune stesso si era dato, è appassita. Pare fosse in violazione delle leggi vigenti, oltre che dei più elementari principi di etica pubblica e buon senso. Lo pensava perfino il dirigente del servizio alle dirette dipendenze dell'illustre ex. Sbagliava, evidentemente. Così come ha sbagliato il dirigente successivo, da noi incaricato, che ha inviato tutto, in un impeto di sovversivismo, alla Corte dei conti.

È evidente che un simile, schizofrenico atteggiamento ci ha attirato critiche e inimicizie. È bene informato, il nostro ex — a

gesco

conferma di un vecchio brocardo, che il potere logora chi non ce l'ha (più) — sulle vicende del Consiglio della II Municipalità. Ma solo parzialmente. *Casus belli* era la vendita dell'immobile di piazza Dante, inserito nel piano di dismissione ai tempi d'oro dell'ex e dei suoi e che da ultimo abbiamo deciso di mantenere al Patrimonio, accogliendo le richieste giunte dalla Municipalità stessa, in vista di una programmazione strategica finora purtroppo condizionata dall'approvazione del piano anti-dissesto reso necessario dall'aguzza lungimiranza amministrativa del nostro e dei suoi sodali.

Ovviamente, gli attestati di stima verso il mio operato, provenienti tanto da consiglieri filoarancioni quanto da esponenti, anche autorevoli, delle opposizioni, sono frutto della fantasia bacata di questi ultimi o di loro deliranti turbe psichiche. Patologie ancor più degenerative assalgono intellettuali come Isaia Sales o Roberto Saviano, che negli anni hanno manifestato opinioni, ahiloro, di apprezzamento verso la mia attività di amministratore pubblico.

Senza rancore, vorrei formulare i migliori auspici per il prosieguo dell'attività di sagace pubblicista intrapresa dall'esimio ex, ciliegina sulla torta di una brillante carriera fra pubblico e privato, e gli auguro ogni fortuna nelle tante attività di consulenza (Circumvesuviana, Asia, fra le altre) che ha avuto l'onore e il merito di portare avanti, prima, durante e dopo i suoi incarichi pubblici. Attività, peraltro, lautamente ricompensate. Ma chi ci vedeva (o ci vede ancora) un conflitto di interesse, per carità, è sporco, brutto e in malafede.

All'illustre ex va il mio in bocca al lupo per la sua brillante e poliedrica attività professionale, chiudendosi così per sempre la poco edificante *querelle*.

L'autore è assessore del Comune di Napoli

la Repubblica NAPOLI

La parola ai lettori

La beffa dei neolaureati

Marco Esposito
Assessore comunale di Napoli

CON riferimento all'articolo di Antonio Di Costanzo "Beffa per trenta neolaureati" del 4 febbraio, preciso quanto segue. Il progetto Tirocini Formativi per l'Occupazione, che replica un'esperienza introdotta al Comune tre anni fa, è partito dopo un bando pubblico aperto in collaborazione con le 4 università cittadine alla fine del mese di dicembre 2011. Ventiquattro giovani neolaureati hanno svolto un'esperienza formativa retribuita della durata di 6 mesi presso gli uffici e i servizi comunali. Al termine di questo percorso l'amministrazione — che come è noto, non può procedere all'acquisizione diretta di personale — ha ritenuto utile fornire un'opportunità ai ragazzi prevedendo dei momenti di incontro tra i tirocinanti e le aziende locali che avevano in corso procedure di assunzione e non avessero licenziato negli ultimi 3 anni. Il primo si è svolto presso la Camera di commercio di Napoli con la partecipazione di 24 aziende, nel mese di giugno 2012, il secondo si è svolto presso i locali dell'Ikea di Afragola. Entrambi gli eventi, a costo zero per l'amministrazione, hanno visto la partecipazione di aziende importanti e pertinenti ai settori di laurea dei ragazzi, tra cui Quanta, Adecco, Manpower, Q8, Ikea, Randtsad. Purtroppo, e dico purtroppo perché avrei desiderato di più, solo tre di questi ragazzi sono stati assunti (Emilia Spirito, Alexsandra Ida Mauro, Federica Spera) mentre per due mi risulta imminente una collocazione a breve: Emanuela Parlato e Ciro Tuccillo. Tuttavia il dato finale dell'esperienza è positivo perché 5 contratti su 24 partecipanti (21%) è comunque sopra la media nazionale dei Career Day che è 10%. Inoltre agli assunti vanno aggiunti i ragazzi di cui le aziende mi hanno riferito il rifiuto delle proposte ricevute, compreso il tirocinante protagonista dell'articolo, che ha ritenuto inadeguate due proposte: una perché non pertinente alle sue attitudini e l'altra perché sarebbe stato assegnato fuori Napoli. Per quanto riguarda infine la questione della retribuzione posso dire che l'ufficio tecnico che ha gestito il progetto ha regolarmente emesso gli atti di liquidazione già un mese dopo il termine dei tirocini, nel luglio scorso. L'erogazione effettiva avverrà quando lo consentiranno i flussi di cassa, come per tutti i creditori del Comune.

L'ASSESSORE conferma quanto da noi scritto e da lui già detto a corredo dell'articolo: solo pochi ragazzi hanno ottenuto un contratto di lavoro (tra l'altro, della durata di pochi mesi) e nessuno dei neolaureati impegnati nel tirocinio ha ricevuto il rimborso previsto. (a. dicost.)

la Repubblica NAPOLI

gesco

LA CULTURA NON HA BISOGNO DELLA BUROCRAZIA MINISTERIALE

GIULIO PANE

Recentemente, con qualche successo di adesione, Ernesto Galli della Loggia e Roberto Esposito hanno proposto che il prossimo governo istituisca un ministero alla cultura. La cosa sarebbe motivata dallo stato di progressiva perdita d'identità nel quale sembra sempre più precipitare il Paese, non solo nelle sue incertezze e contraddizioni — che ancora potrebbero essere espressione di cultura — ma soprattutto nella sua cronica mancanza d'indirizzi, o meglio della capacità d'individuare indirizzi coerenti con una "cultura" che vanterebbe altissima tradizione e meriterebbe ben altra capacità propositiva. Che l'argomento sia figlio di quel "Pensare l'Italia" che Galli della Loggia e Aldo Schiavone avevano percorso con il loro recente pamphlet, è in qualche modo ovvio, anche se la soluzione proposta s'inscrive in quella ingenuità intellettuale che ricerca la soluzione nell'istituzione, ma che rivela da sola quanto poco pratichiamo la conoscenza della prassi del sistema e delle sue contraddizioni, nella formazione stessa degli strumenti amministrativi e partecipativi.

Con altri accenti, sostanzialmente concordi, si ricordavano su queste pagine (Raffaele Raimondi il 23 gennaio) le dichiarazioni di Ciampi e poi di Napolitano sulle opportunità offerte dal vastissimo patrimonio storico-artistico, vantandone la capacità di attrazione turistica e addirittura immaginando che le attività indotte potrebbero fare aggio su qualunque pur solido impianto produttivo di tipo industriale. Con finalità diverse, ma sempre su tale linea, anche l'assessore alla cultura del Comune dichiara la necessità di fare il punto sulla situazione culturale e di promuovere in un prossimo futuro una sorta di stati generali sull'argomento.

Ma di quale cultura intendiamo parlare? Quella alla quale pensano Galli della Loggia ed Esposito è verosimilmente un milieu divenuto oggi sempre più ristretto ed elitario, nel dilagare dell'intrattenimento e del culto dell'immagine. Una cultura che non si fa più azione, da tempo, o che quando ci prova trova coalizzate le forze della conservazione dello statu quo, molto spesso rappresentate dalle stesse istituzioni, o si fa sotterranea o muore. Pensare che ciò possa essere cambiato con l'istituzione di un ministero mi pare più che velleitario, ingenuo, se non peggiore del male. E noi — come si dice da qualche tempo — non possiamo più permetterci ingenuità.

Le opportunità offerte dal patrimonio sono in gran parte impedite dall'indisponibilità dello stesso, tutelato e gestito talvolta anche male, ma sostanzialmente inaccessibile all'uso alternativo. Per quanto positiva — e lo è certamente, soprattutto rispetto all'inazione e opposizione del predecessore — l'iniziativa del cardinale Sepe di mettere a disposizione per finalità culturali e sociali alcuni edifici del vastissimo patrimonio della Curia giunge purtroppo quando quelle chiese sono già state soppalcate abusivamente, semidistrutte, deprivate del loro patrimonio artistico, deturpate dall'abominio del vandalismo.

Una ricostituzione della partecipazione popolare — la sola che potrebbe avere un significato "culturale" — diviene, alla prova della recente amministrazione comunale, un miraggio senza speranza, perché non si è saputo inventare niente in proposito, mentre si sprecano i proclami rivoluzionari, di una rivoluzione che si fa sempre in casa altrui; intanto un gruppo di guitti occupa sedi istituzionali, e in generale i beni comuni sono di chi se li piglia. In questo contesto, immaginare soltanto che possa mettere ordine un nuovo ministero, può avere senso?

È stato detto opportunamente che abbiamo uno Stato con vocazione gestionale, piuttosto che regolamentare; e passi se si trattasse solo di vocazione, si tratta invece di occupazione di ruoli, di estromissione di tutto ciò che non si configura in modo istituzionale. Nei simposi istituzionali tutti i rappresentanti si sbracciano nel profferire la loro disponibilità alla collaborazione, purché ogni attività resti controllata da ciascuna istituzione separatamente dalle altre e chi ne sta fuori sia sempre e solo spettatore e mai attore. La piaga della burocrazia dei corpi separati dello Stato è il segno ultimo del rifiuto di liberare attitudini, capacità e disponibilità professionali, che vanno cercando altrove o in altri mestieri le proprie occasioni. Questo è il contesto entro il quale dovrebbe manifestarsi un'azione culturale: avremmo voluto trasparenza e informazione, abbiamo avuto gelosia istituzionale e riservatezza del piano decisionale, peggio che se si trattasse di faccende personali. Con simili premesse, se ci si mette anche lo Stato, siamo alla frutta.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Interventi & Repliche

Programmi elettorali, Sud grande assente

Caro direttore, Sud o non Sud? Questo è il dilemma. Quando se ne parla, lo si raffigura come una parte del «puzzle Italia» ormai usurata. A nulla sono valsi gli appelli di Napolitano e di Caldoro per evidenziare l'esigenza di considerare il Sud una leva strategica per il futuro del nostro Paese, dandogli dignità all'interno dei programmi elettorali dei partiti. È evidente, e questa è la gravita, che ormai è consolidata la convinzione che il Meridione sia ormai quella grande palla di neve che scende sempre più. La cartina di tornasole la si ritrova nei programmi elettorali di tutti i partiti, che non trattano proprio l'argomento o si limitano a farne un timido accenno. Ci sono problemi ben più importanti a cui dare risposte nei programmi: lo spread, la disoccupazione, le tasse, la crescita. Certo sono problemi che vanno affrontati, senza però dimenticare il Sud, considerandolo territorio residuale, quindi non legittimato a fare parte della strategia di crescita del paese Italia. Il punto non sta nell'affrontare i problemi del Sud in maniera separata. Non si tratta di pretendere un progetto speciale, un ministro, un programma. Così si seguirebbe la scia del corporativismo leghista antistorico e, perfino, contraddittorio con il tanto declamato federalismo fiscale. Si tratta, invece, di ridisegnare una strategia, una visione nuova e pragmatica che sappia realizzare quei principi sanciti nella nostra carta costituzionale. Se l'attenzione vera dovesse concretizzarsi, si trattaerebbe di guardare alle risorse endogene inestimabili che il Sud possiede e investire con forza su di esse. Penso alle mille forme di un turismo globale, alle grandi potenzialità di una agricoltura multifunzionale, a forme già avviate di green economy, al forte spirito di identità con il territorio attraverso il legame con le sue produzioni, elemento quest'ultimo che rappresenta un grande fattore strategico nella competizione globale, per non parlare delle grandi opportunità di un territorio, quale il Sud, di prossimità con tutta l'area del Mediterraneo e con i Paesi a Sud del mondo quale potenziale piattaforma logistica in un rinnovato rapporto Europa-Mediterraneo. Si tratta di ridisegnare strategie di sviluppo su quello che si ha e non su quello che, presumibilmente, si potrebbe avere. Sarebbe diabolico continuare a perpetrare l'errore di politiche transgeniche, continuando, così, ad esaltare forme di neocolonialismo che non servono al Sud, men che mai al Paese. Si tratta, per essere in tema, di attuare politiche cisgeniche, capaci di far esplodere tutto il potenziale endogeno esistente, dotandolo di quelle infrastrutture materiali e immateriali, consentendogli di legittimarsi ad essere protagonista nel Paese e con il Paese per una crescita sostenibile. Il dilemma rimane, forse gli appelli di Napolitano e Caldoro sono stati interpretati da tutti i partiti come la grande opportunità offerta dal porcellum, anche al Sud, di utilizzare il bacino elettorale, per candidare come capilista persone sconosciute ai potenziali elettori e completamente sganciati da realtà territoriali importanti che contengono risorse umane, sociali ed imprenditoriali, capaci di innescare l'auspicata ripresa. Tutti contrari a questo sistema elettorale, ma ognuno pronto ad approfittarne, come se l'esercizio del voto, oltre ad essere un diritto sancito dalla Costituzione e un dovere etico e morale del cittadino, non debba influire sul risultato delle persone messe in lista. Le campagna elettorale è partita. L'augurio è di non ritrovarci ancora una volta a votare per il re di Prussia.

Vito Amendolara
Ex assessore regionale all'Agricoltura